

Da città eterna a eterna idrovora

Roma si mangia l'Italia

Lo Stato aumenta i finanziamenti alla Capitale, ormai sull'orlo del crac, togliendo risorse a tutti gli altri Comuni
L'Europa insiste: fate la manovrina. Gentiloni ironizza: mi viene uno scompenso. È ora di battere i pugni

È il premio all'alunno che si comporta peggio, la gratifica concessa al dipendente che ha lavorato di meno e sfiorato ogni budget. Già oggi, dopo il municipio di Palermo, che in questa particolare classifica è una sorta di Re-

di **FAUSTO CARIOTI**

al Madrid, il comune di Roma è quello che più dipende dal resto d'Italia: su cento euro di cui dispone il Campidoglio, 14 provengono dai trasferimenti dello Stato centrale, cioè sono soldi sfilati dai portafogli di chi vive e lavora altrove. Conseguenza di due leggi: quella varata nel 2008 per aiutare l'amministrazione capitolina a rientrare dal debito (...)

segue a pagina 3

i nostri soldi

I buchi della Capitale li paga il resto d'Italia

È amministrata sempre peggio, ma lo Stato aumenta i finanziamenti alla Città eterna. A saldare il conto sono i residenti dei Comuni che, tagliando la spesa, hanno ridotto il loro debito di 10 miliardi in due anni

FOLLIA Su 100 euro di cui dispone l'amministrazione capitolina, già oggi ben 14 arrivano dal governo centrale.

È come un premio concesso all'alunno peggiore

+++ segue dalla prima

FAUSTO CARIOTI

(...) e quella che nel 2010 ha istituito Roma Capitale, regalando alla città uno status privilegiato rispetto agli altri comuni.

Il risultato di queste norme e di tanta generosità è una metropoli ancora indebitata per 13 miliardi, sempre più attaccata alla mammella dello Stato centrale, eppure, come avvertono i revisori dei conti del Campidoglio, tuttora «a rischio» di fallimento. Virginia Raggi, che ne è il sindaco, adesso ri-

schia l'accusa di danno erariale da parte della Corte dei Conti, per avere nominato il fratello di Raffaele Marra, suo braccio destro, a capo del dipartimento del Turismo. Ma tutto quello che di male ha combinato sinora l'improvvisata amministratrice grillina è nulla rispetto a ciò che hanno fatto i suoi predecessori. Le mura aureliane che si sfaldano (ieri ne è caduto un altro pezzo) sono la perfetta metafora della città.

Che fare, dunque, con una capitale che è un buco nero e che nessun sindaco e

nessun partito è stato in grado di risanare? Semplice: la si premia, le si danno ancora più soldi, prelevandone una quota maggiore dai contribuenti che vivono al di là del raccordo anulare. E non per beneficenza o solidarietà, ma perché così prevede un'altra legge: quella che all'articolo 1 promette di garantire «la massima responsabilizzazione» dei comuni e degli altri enti locali nonché «l'effettività e la trasparenza del controllo democratico nei confronti degli eletti». Un provvedimento varato nel maggio del 2009 dal go-



verno Berlusconi, che avrebbe dovuto - finalmente - introdurre nei conti degli enti locali e delle regioni il criterio dei costi standard al posto di quello della spesa storica. In due parole, il federalismo fiscale.

Caduto il governo del Cavaliere, accantonata la pratica da Mario Monti, la regolamentazione del Fondo di solidarietà comunale - il dettaglio nel quale si nasconde il diavolo - è stata varata dalla conferenza Stato-Regioni nel marzo 2015, con Matteo Renzi a palazzo Chigi. Ma anziché raddrizzare i vizi di chi spende male e assegnare incentivi a chi usa bene i soldi dei contribuenti, il nuovo sistema fa l'esatto contrario.

Il motivo, spiega adesso l'Ufficio parlamentare di bilancio in cinquanta pagine che grondano algoritmi e tec-

nicismi, è che non sono mai stati calcolati i servizi minimi che ogni comune dovrebbe garantire e così, alla fine, in molti casi l'unico parametro a disposizione resta il solito, quello della spesa storica. Risultato: «Si può tendere ad assegnare maggiori fabbisog-

ni (e dunque risorse) ai comuni che hanno livelli di spesa storica maggiore».

Grazie a questo federalismo alla vaccinara, nel 2021 la capitale vedrà aumentare del 16,5%, rispetto alla vecchia dotazione, i trasferimenti in proprio favore, mentre

Firenze e Napoli riceveranno il 10,5% in meno. I primi vantaggi per il Campidoglio si vedranno già quest'anno, quando il nuovo sistema porterà in cassa il 6,7% in più. Temeva tanto la legge sul federalismo fiscale, Roma ladrona e sciupona, e alla fine

scopre di esserne la prima beneficiata.

A pagare provvederanno gli enti locali virtuosi, gli stessi che in due anni, raccontano i numeri dell'ufficio studi di **Unimpresa**, hanno ridotto il loro debito pubblico di quasi 10 miliardi di euro: sacrificio ammirevole, ma inu-

tile, perché nello stesso periodo la voragine nelle finanze dello Stato centrale cresceva di oltre 100 miliardi. La spesa pubblica è tanta e avere una capitale sul groppone non aiuta.

crificio ammirevole, ma inu-